

Panorama dei pregressi

I socialisti alla vigilia del Congresso

Il peso della sinistra e le differenziazioni nella maggioranza - Un interessante documento toscano - Significativi episodi delle assemblee locali

La « notte di San Gregorio » non è rimasta un episodio isolato delle vicende interne del Psi. Oggi, a due giorni di distanza dal 35. congresso nazionale del partito, dopo un esame sia precedente che successivo...

annuncia una piattaforma di indubbio interesse per tutto il movimento operaio, partendo dalle indicazioni elettorali del 28 aprile.

Dopo il 28 aprile

Dal congresso di Milano del 1961, quella della Camilluccia, è stata certo la base più arretrata su cui si è svolto negli ultimi due anni e mezzo il dialogo tra la Dc e il Psi.

Nei pregressi, questa piattaforma è apparsa più vicina a certe posizioni politiche della sinistra che non del gruppo dirigente nemmeno. Nelle Federazioni del Nord, soprattutto, sono state queste le basi della discussione congressuale...

Formalmente, la maggioranza si presenta unita al congresso, ma nella sostanza è profondamente divisa.

Il fenomeno in sé è già rilevante, ma lo è di più se si tiene presente la grande forza (numerica e politica) che la corrente di sinistra presenterà al congresso nazionale...

La situazione della sinistra

La sinistra ha subito una leggera flessione di voti (che nel calcolo definitivo sarà più lieve ancora di quanto non sembrasse nei giorni scorsi), ma va al congresso forte di una esperienza politica preziosa, nuova in parte per una frazione del suo troncone rispetto al congresso di Milano e nuova anche per il peso che questa esperienza di due anni aspri e tumultuosi ha esercitato su tutto il partito.

In stanzina, la sinistra esce pressoché intatta come forza unitaria del Psi, decisa a spingere tutto il partito su una piattaforma politica che - come ha detto Vecchietti a Latina - è « unica, la riforma e la programmazione economica con il rafforzamento del potere reale delle classi lavoratrici ».

Non a caso, questo documento contiene scritti firmati dal segretario socialista della CGIL, Santi (« Un partito per una politica »), da Cristiano Codignola (« Le pedine del gioco ») e alcune « note sulle riforme di struttura e la programmazione economica » sottoscritte da Giolitti.

In questo quadro sono parole che Basco ha pronunciato a Milano dopo il discorso di Lombardi) e la sinistra socialista non si sottrarrà a un dibattito unitario per ricercare insieme con la maggioranza le condizioni più favorevoli per le battaglie che attendono il partito nel prossimo novembre e nei mesi successivi.

Renato Venditti



UCCISO DALLA MAFIA

Il commissario assassinato ad Agrigento nel '60 era un ricattatore - Sconvolgente retroscena di intrighi politici e di scontri fra cosche da cui il funzionario trasse profitto - In carcere solo i sicari - Un comodo « suicidio » - Il paravento del delitto passionale - Il poliziotto sapeva troppe cose

Dal nostro inviato AGRIGENTO, 22. Cataldo Tandoy, il commissario di P.S. ucciso con due colpi di pistola la sera del 30 marzo del '60, era un ricattatore. Conosceva tutte le vicende criminose della provincia di Agrigento, gli autori di decine di omicidi, compresi quelli di carattere schiettamente politico...

Si qui la tesi che, probabilmente entro pochi giorni, la magistratura renderà ufficiale. Essa non farebbe una grinza se non ci fossero un « suicidio » in più e molti altri interrogativi che, almeno sino a questo momento, fanno restare assolutamente nell'ombra circostanze assai importanti e forse decisive.

Crimine in appalto

Certo è che ad un tratto, la mafia decise di regolare i conti con Cataldo Tandoy, l'uomo che andava chiudendo nei cassetti della sua casa enormi cifre di denaro, come ha accertato la Magistratura.

Dapprima si parla di una stuoia da cucina, poi di « numerosi » fazzoletti, infine di un fazzolettone da contadini. Ma l'unico mezzo per accertare la verità sulla strana morte - e cioè l'autopsia - viene scartato e il cadavere, quasi di soppiatto, è restituito alla famiglia per le esequie.

Con che cosa si era ucciso? Carmelo Nocera? Le versioni sono contrastanti e smentite una dopo l'altra.

« Dico subito che la soluzione del mistero della morte di Cataldo Tandoy è legata ad un « suicidio » alla siciliana - del genere di quello di Pisciotta, per intenderci - avvenuto nella cella di isolamento numero otto della II sezione del carcere agrigentino di San Vito.

Ma questa fu la prima e l'ultima volta in cui Tandoy cercò di andare a fondo nelle vicende della mafia della provincia. Infatti gli assassini, che furono in seguito prosciolti dalla magistratura, denunciavano il commissario accusandolo di avere estorto le loro confessioni con la tortura.



AGRIGENTO - Il giudice istruttore dr. Fici, incaricato della nuova fase del caso Tandoy.

Un « suicidio » da chiarire

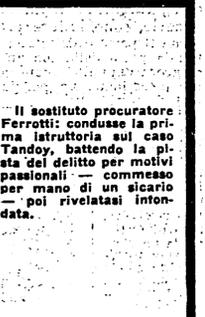
Questo elemento in realtà esiste, come si è visto, ma è soltanto la molla che ha fatto scattare il disegno più vasto al quale erano interessate tutta la mafia agrigentina e, obiettivamente, quegli uomini del partito democristiano più compromessi con le cosche.

« Questo punto Nocera, il testimone incombente e pericoloso, è stato ammazzato. Se non si fa luce su questo « suicidio » il caso rischia di chiudersi senza raggiungere chi ha tenuto le fila della faccenda sin dall'inizio.

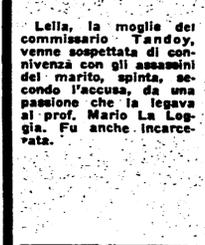
G. Frasca Polara



Il sostituto procuratore Ferrotti: condusse la prima istruttoria sul caso Tandoy, battendo la pista del delitto per motivi passionali - commesso per mano di un sicario il cui nome poi rivelatosi intonato.



Lella, la moglie del commissario Tandoy, venne sospettata di connivenza con gli assassini del marito, spinta, secondo l'accusa, da una passione che la legava al prof. Mario La Loggia. Fu anche incarcerata.



Stefano e Antonino Tuttolomondo: poi, nel '51, viene ammazzato Milia; nel '52 prima il mafioso Piracano e subito dopo « Zarbo ». Si salvarono Limbrici, un fratello di Galvano, il Bartolomeo e Giuseppe Terrazzino. Questi, malgrado i precedenti penali ma grazie ai vincoli di amicizia con Tandoy, riescono ad aprire un bar in una zona centralissima di Agrigento.



Del delitto passionale il prof. Mario La Loggia avrebbe stato il mandante. Sotto questa accusa anch'egli venne incarcerato insieme con Lella Tandoy, e contemporaneamente a costei venne successivamente rimosso in libertà.



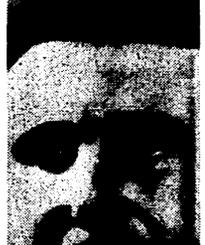
Accursio Miraglia, il maresciallo ucciso dalla mafia. Tandoy ne individuò e arrestò i presunti assassini, che però furono rimossi in libertà. Da allora il capo della mobile di Agrigento cambiò completamente atteggiamento nei confronti delle cosche mafiose.

Bastano pochi fatti a dimostrarlo. Ricordate quando, subito dopo il delitto, e partendo dallo scabroso ménage tra la moglie di Tandoy e Mario La Loggia (fratello dell'ex presidente della Regione) un magistrato dalla fertile fantasia credette di individuare nella vicenda il presupposto di un delitto passionale e di ritrovarlo, più tardi, con un pugno di mosche in mano? Sino a che punto il cherchez la femme era stato ispirato da un regista caparissimo, in grado di suggestionare l'opinione pubblica e di orientare così l'andamento stesso delle indagini con il preciso scopo di fuorviare dall'unico binario utile?

Certo è che, nel corso di questi preziosi tre anni e sfruttando le indecisioni non sempre facilmente spiegabili della polizia e della magi-

stratura, i veri mandanti del delitto - tutt'altro che passionale, dunque - hanno avuto la possibilità di far scomparire le loro tracce e di organizzare prima l'esodo degli esecutori materiali, poi una sottile ed abilissima distorsione dei fatti per accreditare la tesi - che è ormai sul punto di diventare ufficiale - secondo la quale il delitto è appunto il frutto del « regolamento dei conti » in sospeso tra i mafiosi di Raffadali e il commissario ricattatore.

Basterà poi aggiungere che Santo Limbrici subito dopo il delitto è fuggito negli Stati Uniti con la assistenza della polizia? Un cugino di Nino Galvano, « Zarbo », ammazzato nel 1952, era infatti come maresciallo di P.S. nell'ufficio passaporti della questura di Palermo prima che scoppiasse lo scandalo di questa estate e fosse arrestato. Il maresciallo in persona consegnò a Limbrici il documento falso con il quale il « killer » riuscì a mettere piede in America.



In tutta questa faccenda, il misterioso « suicidio » di Carmelo Nocera ha una sola spiegazione. Sollecitati - da chi? - ecco il drammatico questo che la magistratura ha evitato di porsi - ad accollarsi la piena e completa responsabilità dell'ideazione e soprattutto della esecuzione del delitto Tandoy, non tutti i mafiosi arrestati si sono dichiarati disposti ad accettare l'imposizione. Il Nocera, in particolare, ha allargato la voce, ha minacciato di spiatellare la verità all'istruttore, di fare il nome del mandante, di compromettere nella vicenda quegli uomini che sono riusciti sino ad ora a manovrare tutto restando nell'ombra.